

Predicazione di domenica 23 dicembre 2012

Negare per svelare

Non sono nera. Non sono musulmana. Non sono italiana. Non sono giovane. Mi avete riconosciuta? Sarebbe strano presentarmi in forma negativa. E' vero che in questi giorni qualcuno esita e dice in alternanza "sono candidato" e "non sono candidato", ma in generale ci si presenta *affermando* un'identità o una caratteristica di se stessi.

Carissimi, carissime, Giovanni non è il Cristo, né Elia, né il profeta. A livello di comunicazione lo scambio iniziale tra Giovanni e gli inviati di Gerusalemme è straordinario.

Chi sei? chiedono loro. E il testo dice: Giovanni confessa, non nega e confessa, "Io non sono il Cristo." L'affermazione della sua identità viene sottolineata tre volte – confessa, non nega, confessa – e tutti ci aspettiamo LA rivelazione. Essa arriva ma in un certo senso è deludente: io *non* sono il Cristo, *non* sono Elia, *non* sono il profeta. E quindi la domanda rimane: chi sei? Ma nello stesso tempo a questa domanda viene data una risposta implicita: un altro è il Cristo. Giovanni il battista afferma una sua non identità per svelare l'identità di un altro, di quello che viene dopo di lui e che battezza con lo Spirito Santo. Il no di Giovanni è un no aperto, ancora misterioso, ma un no affermato con una tale forza che spinge chiunque a indagare. Giovanni incuriosisce e spiazzava i suoi ascoltatori.

1. "Non sono" svela "Io sono"

Forse la parola più importante del testo di oggi è testimonianza. Il nostro brano inizia con la frase "questa è la testimonianza di Giovanni quando..." (v. 19). Poco prima, nel prologo del vangelo, possiamo leggere: "Giovanni le ha reso testimonianza" (v. 15), cioè Giovanni rende testimonianza alla Parola fatta carne. E' in nome della sua testimonianza che Giovanni afferma la sua identità negandone certe caratteristiche. Giovanni è "solo" il testimone, non è né il Cristo, né Elia, né il profeta. Possiamo anche notare che Giovanni, nell'evangelo omonimo, non è neanche il battista o il battezzatore. Chi battezza è Gesù, il Cristo, il profeta, il nuovo Elia.

Chi sei tu? Sarebbe così semplice dire "sono Giovanni", ma appunto se Giovanni dicesse di essere Giovanni non renderebbe testimonianza, parlerebbe di sé e non adempirebbe alla sua missione. Perché la sua missione è la testimonianza e ciò costringe Giovanni a negare se stesso per annunciare un altro. Vorrei trarre due brevi riflessioni da questa strategia comunicativa così particolare e così efficace.

La prima riguarda la testimonianza. E' una parola diventata molto banale, soprattutto nel linguaggio religioso o ecclesiale. Sembra che qualsiasi cosa uno dica sulla fede sia una testimonianza. Il vangelo di Giovanni ce ne ricorda invece il significato e lo scopo autentico: annunciare il Cristo, dimenticare se stesso per fare spazio al vivente, al figlio di Dio. In un certo senso Giovanni è come il liquido di contrasto nella fotografia. Giovanni, con la sua testimonianza, svela il segreto della venuta di Cristo nel mondo. E' interessante notare che la rivelazione è legata a *Cristo*. Gesù, nel vangelo di Giovanni, è subito Gesù *Cristo*, il messia, l'unto del Signore. La rivelazione è completa, non arriva un essere umano dotato di facoltà speciali, arriva il figlio di Dio. Il contrasto tra l'umano e il divino è totale fin dall'inizio.

Se vogliamo ridare alla testimonianza il suo significato profondo, allora non possiamo accontentarci di raccontare la nostra fede. Testimoniare vuol dire annunciare, anzi proclamare la venuta del Signore. Più concretamente questo significa che crediamo tuttora che la venuta di Cristo nel mondo e la promessa del suo ritorno riguardano la nostra vita oggi. Crediamo che Cristo porta in mezzo a noi un mondo nuovo, una giustizia rinnovata, una pace definitiva. Lo crediamo, lo annunciamo, ci impegniamo per collaborare a questo progetto di vita.

A margine della testimonianza il testo di oggi attira la nostra attenzione sulla negazione di una certa identità, e sarà la mia seconda breve riflessione. Alla domanda "Tu chi sei?", Giovanni risponde "Non sono il Cristo". Se usciamo dal contesto specifico di questa strategia

comunicativa, in cui negare di essere il Cristo significa annunciarlo, ci ritroviamo in una situazione conosciuta. Infatti nascondere o cercare di nascondere una parte della propria identità è una strategia che molti tra noi avranno già usato. Non sono straniero, non sono malato, non sono omosessuale, non sono clandestino, non sono disoccupato, non sono musulmano, sono tutte risposte alla domanda: tu chi sei?

Per evitare l'emarginazione, la condanna morale, l'esclusione o la semplice curiosità, per cercare di confonderci nella massa o nella media, siamo pronti a negare una parte significativa della nostra identità. Purtroppo nella nostra società è tuttora difficile affermare con serenità: sono portatrice del virus HIV, sono musulmana, sono omosessuale, sono senza documenti, sono disoccupata.

Quando Giovanni il battista nega di essere il Cristo, lo fa con forza e lo fa perché Gesù Cristo, quello che viene e "dalla cui pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia" (Giovanni 1, 16), fa saltare tutte le categorie e tutte le esclusioni del mondo. In Cristo non esiste più chi è dentro e chi è fuori. Tutti sono accolti e salvati perché vige una sola identità, quella di Cristo, che include tutte le altre. Sette volte nel vangelo di Giovanni Gesù dice *io sono*, non per rivendicare l'appartenenza a un gruppo ma per cancellare i confini dei gruppi e portare tutti verso l'unità e la comunione.

2. La luce e le tenebre

Non sono il Cristo, dice Giovanni. *Io sono la luce del mondo*, dice Gesù (Giovanni 8, 12). E aggiunge: chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.

Ecco la testimonianza di Giovanni. Nelle tenebre del no, Giovanni annuncia la luce del sì. Ecco perché le tenebre non hanno sopraffatto la luce (Giovanni 1, 5), perché Cristo è la luce. Proprio il contrasto tra la luce e le tenebre, tra ciò che si vede e ciò che si nasconde, costituisce il cuore della testimonianza di Giovanni.

In un certo senso potremmo dire che il vangelo di Giovanni inizia proprio con il testo di oggi. E' una ripresa narrativa del poema iniziale. La Parola fatta carne, luce trionfante nel mondo della notte, immagine poetica, mitica e filosofica, sta prendendo una forma umana concreta nelle parole di Giovanni. Ma per indicare la totale novità e la radicale diversità di colui che viene Giovanni deve dire tre volte no. Per far emergere il sì alla luce e alla vita, bisogna negare.

Il no prepara e annuncia il sì, il no viene travolto dal sì. Tre volte no. Giovanni e Pietro. All'inizio e alla fine. Dopo la venuta e prima della morte. Due volte nell'evangelo dei no umani vengono spazzati via dal sì di Dio. Giovanni nega affermazioni sulla sua identità per far emergere quella di un altro; Pietro nega di conoscere l'altro per evitare la morte. Due testimonianze opposte ma che indicano lo stesso sì, la luce, la vita, la risurrezione.

Questa luce non viene meno, neanche per noi. La venuta di Cristo nel mondo fa parte del nostro presente. La fede non è un pezzo di passato che ci portiamo dietro per rispetto per i nostri antenati. La luce splende nelle tenebre e di questo anche noi vogliamo rendere testimonianza, non solo in questa chiesa ma nel mondo.

Invio

Non siamo il Cristo, ma in lui abbiamo la luce.

Chi sei tu? Chi sono io? Chi siamo noi? Siamo quelli e quelle che dicono sì alla luce ma si vergognano di accenderla, quelli che dicono sì alla Parola ma rimangono zitti di fronte all'ingiustizia, quelli che dicono sì a Cristo ma lo rinnegano ancora.

Cristo ci raggiunge nelle nostre tenebre e ci offre la luce del coraggio, della vita e della speranza.

Amen.